



MAGISTRATURA DEMOCRATICA

## Il magistrato democratico

Nella sua scheda di presentazione della candidatura al Consiglio Superiore della Magistratura, diffusa su questa mailing list, Andrea Mirenda, tra le altre cose, scrive che la prassi illegale in materia di nomine abbia favorito "anche Giovanni Palombarini, celebre icona della sinistra giudiziaria, con la sua nomina - anch'essa raggiunta da triplice annullamento e da pari riconferme - a Procuratore Aggiunto della Cassazione."

Probabilmente la foga di iniziare a spron battuto la campagna elettorale deve aver portato a un fraintendimento che va chiarito e ricomposto correttamente.

In effetti, un fatto parzialmente vero, il triplice annullamento e la triplice riconferma di Giovanni Palombarini a Procuratore Aggiunto della Cassazione, accostato ad altra vicenda, definita dall'autore "scandalosa", unita solo dalla contiguità temporale, porta il lettore a collocare Giovanni Palombarini tra gli attori e fruitori di un sistema illegale e carrieristico.

Giovanni Palombarini non ha certo bisogno della mia difesa per affermare la propria estraneità ad un sistema di illegalità come quello descritto. Parlano per lui la sua storia personale e di magistrato, la sua statura culturale, il suo incarnare il modello di magistrato costituzionalmente orientato, nelle battaglie per il garantismo penale e il diritto penale minimo, nel riconoscimento e la difesa dei diritti civili e sociali, soprattutto quando questi diritti sono stati negati o compressi dal potere o dalla cultura dominante, nell'impegno per il riconoscimento dei diritti dei migranti e potrei continuare senza tema di essere smentito. E tuttavia sento un dovere morale di intervenire, fondato su un rapporto di amicizia di cui egli mi onora da oltre 35 anni e sulla testimonianza diretta, in tutti questi anni, della distanza siderale tra Giovanni e le pratiche di malaffare che vengono descritte in quell'intervento.

Veniamo alla vicenda in questione. La nomina di Palombarini non fu affatto il frutto di un accordo correntizio, ma l'esito di un confronto politico e culturale durissimo all'interno di quel Consiglio. La sua nomina fu osteggiata dalla parte più corporativa di quella rappresentanza consiliare, che votò contro la sua nomina non per l'assenza dei requisiti e delle doti necessarie per ricoprire quell'incarico, ma esclusivamente per il modello di magistrato che egli rappresentava, come emerge chiaramente ed esplicitamente da alcuni degli interventi al plenum di consiglieri, magistrati, contrari alla sua nomina.

Palombarini fu nominato dopo che la votazione si concluse con 13 voti a favore e 13 voti contrari, esclusivamente perché il regolamento prevedeva, in caso di parità, che il voto del vicepresidente, all'epoca Nicola Mancino, valesse doppio.

È vero che questa vicenda fu segnata da annullamenti della nomina da parte del Consiglio di Stato, dopo che in primo grado il TAR confermò la legittimità della delibera e da successive riconferme da parte del Consiglio. Ma è altrettanto vero, e qui in quella ricostruzione manca un dato essenziale, che la vicenda si chiuse con una sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni Unite, la n. 23302 del 9 novembre 2011, che dichiarò che il Consiglio di Stato aveva esorbitato dall'ambito delle proprie attribuzioni. L'ultimo tentativo del controinteressato fu dichiarato definitivamente inammissibile in parte e respinto nel merito dalla sentenza n. 23 del 7 gennaio 2013 del Consiglio di Stato.

Come ha avuto modo di sottolineare Elisabetta Cesqui, [nel suo articolo che allego](#) per chi volesse approfondire quelle vicende e in generale il tema delicatissimo dei rapporti tra discrezionalità del CSM e controllo del giudice amministrativo, al di fuori dello spazio segnato da slogan e considerazioni superficiali, "Banalizzata nella prospettiva contingente dello scontro tra due ostinazioni (quella del Consiglio di Stato a bocciare Palombarini e quella del Consiglio Superiore a nominarlo nuovamente) dobbiamo dire che la sentenza (della Corte di Cassazione, n.d.r.) ha riconosciuto che l'ostinazione sbagliata era quella del Consiglio di Stato."

Voglio chiudere questo intervento con un richiamo alla dichiarazione di voto in favore di Giovanni Palombarini da parte di Livio Pepino, che di quel Consiglio faceva parte. Illustra chi è stato Giovanni Palombarini anche in quel frangente della sua vita professionale e quale distanza vi sia tra un magistrato a cui tanto deve sul piano della sua crescita culturale l'intera magistratura italiana e le miserabili pratiche "correntizie" e carrieristiche che egli per primo ha sempre combattuto.

Gaetano Campo

Qui di seguito la dichiarazione di voto di Livio Pepino:

*Voterò a favore di Giovanni Palombarini e lo farò con assoluta convinzione e senza subordinate di sorta.*

*Motiverò la mia scelta con un intervento assai breve. E sarò breve perché dirò cose che tutti sanno e, nei corridoi, tutti dicono. E anche avvalendomi delle conoscenze che mi derivano dall'essere stato per quasi cinque anni, componente della prima sezione penale della Corte di cassazione.*

*Dico senza timore di smentite che non c'è magistrato delle sezioni penali della Cassazione (magistrato cioè che vede ogni giorno all'opera gli attuali aspiranti) che non sappia chi è il più adatto – per competenze giuridiche, per studio e impegno, per equilibrio – a ricoprire l'incarico. Non c'è magistrato della Procura generale che non sappia, in base alla costante frequentazione, chi è – per autorevolezza, capacità di rapportarsi con i colleghi e disponibilità a fronte delle esigenze dell'ufficio – il più adatto a ricoprire l'incarico. Non c'è componente di questo Consiglio che abbia presenziato alle audizioni (o ne abbia letto la trascrizione) che dubiti su chi tra gli aspiranti abbia le più spiccate attitudini organizzative. Non c'è magistrato attento alla storia della giurisdizione che non sappia chi, tra gli aspiranti, ha rappresentato in*

*maniera più rigorosa le ragioni dell'indipendenza della magistratura e della funzionalità del servizio giustizia.*

*Tra le righe – e neppure solo tra le righe – lo ha ammesso anche il cons. Berruti parlando di Palombarini come un “vanto della magistratura”. Perché allora c'è chi dubita delle opportunità di nominare Giovanni Palombarini?*

*Per una ragione – lo ha detto anche qui non solo tra le righe Pino Berruti – esclusivamente politica. Perché, inutile usare perifrasi, Palombarini è Magistratura democratica e costituisce un “modello di magistrato” da alcuni non condiviso. È una considerazione assai amara che vorrei non dover fare. E l'emergere di questa posizione costituisce una brutta pagina del Consiglio di cui spero faccia giustizia il voto finale.*

*Non stiamo parlando di un magistrato qualunque. Stiamo parlando di un pezzo della storia della istituzione giudiziaria e tutti sappiamo che se non sarà nominato Palombarini, ciò avverrà non per la sua inidoneità o per la maggior idoneità dei concorrenti ma perché è Giovanni Palombarini, uno dei magistrati che più ha inverato l'imperativo dell'art. 101, secondo comma, della Costituzione secondo cui i giudici sono soggetti soltanto alla legge (e forse è questo che non gli viene perdonato).*

*La Procura generale ha bisogno di serietà, di razionalità, di coerenza, di rigore. Tutte doti che Giovanni Palombarini possiede nella massima misura. Ha bisogno anche di serenità e su questo posso darvi una testimonianza. Mentre tutti si agitavano - come accade quando si nomina un dirigente – ciò che colpisce in Giovanni Palombarini, della cui amicizia mi onoro da quasi quarant'anni, è la totale e assoluta serenità. Sentendolo in questi giorni ha preferito parlarmi – piuttosto che della sua possibile nomina – del convegno con cui il 27 ottobre ricorderanno a La Spezia Giuseppe Borrè e lo ha fatto per dirmi che non avendo esigenze di visibilità, non interverrà nel convegno pubblico ma verrà con me, la mattina, a parlare di chi è stato Borrè ai ragazzi del liceo da lui frequentato.*

*Di magistrati così hanno bisogno la magistratura e la Procura generale della Cassazione.*